

> **TABELLINE**

La sfida infinita tra l'uomo e il computer

PIERGIORGIO ODIFREDDI

È morto domenica scorsa Marvin Minsky, premio Turing per l'Informatica e uno dei padri dell'Intelligenza Artificiale. Al congresso di Darmouth dell'estate 1956 fu infatti lui a lanciare, insieme a John McCarty e Herbert Simon, il sogno di imitare attraverso i programmi di un "cervello elettronico" i pensieri di un cervello umano. Un sogno già anticipato da Alan Turing una dozzina d'anni prima, ma formulato più precisamente. In quel congresso fu

lanciata la sfida di portare in dieci anni il computer a «battere il campione mondiale di scacchi, dimostrare nuovi teoremi matematici e ispirare le principali teorie psicologiche». Poteva sembrare una boutade, e ci volle un po' più del tempo previsto, ma alla fine gli obiettivi sono effettivamente stati raggiunti. Il più sorprendente e conosciuto è stato quello degli scacchi. Le partite giocate e perse da Gary Kasparov fecero storia, ormai più di vent'anni fa. E a tutt'oggi lo

scacchista russo continua a pensare che ci siano stati dei trucchi, perché non riesce ad accettare il fatto che un computer abbia potuto fare delle mosse "così umane". Proprio questa settimana, poi, è stato annunciato un analogo risultato per il più complicato gioco del "go". Ormai siamo in gara col computer, e Minsky aveva visto giusto quando aveva previsto che non ci sarebbe stata partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI



L'INTERVISTA

Cattelan: "L'ansia non si addice all'arte di oggi"

"Prima c'era chi riusciva ad anticipare sentimenti che sarebbero diventati quelli di tutti. Ma ora la realtà supera ogni cosa. E nessuno detta più l'agenda"

DARIO PAPPALARDO

«Il tormento oggi è nella società, riguarda tutti. Nel XXI secolo, associare il tormento agli artisti è qualcosa di ridicolo». Per Maurizio Cattelan quello del genio artistico tormentato è ormai solo un mito. Per di più grottesco. Lui, che ha lasciato l'arte attiva cinque anni fa con la grande retrospettiva al Guggenheim di New York, si definisce «tranquillo, sempre ossessionato dalle immagini». Le stesse che scova e mette insieme con il fotografo Pierpaolo Ferrari nella rivista *Toilet Paper*. «Se sono pessimista, e oggi mi appare tutto nero, è per quello che vedo e leggo. L'arte non c'entra niente. L'arte non sta interpretando questo momento storico».

Cattelan, parlare di geni tormentati non ha più senso?

«Quella degli artisti è la categoria che sta meglio. Non c'è più qualcuno che rappresenta l'ansia di domani. Come era accaduto per Van Gogh, per Baudelaire. Prima gli artisti anticipavano un sentire comune. Oggi l'agenda non è nelle loro mani. Nessun artista sta dicendo o facendo qualcosa di più forte di quello che sta accadendo nel mondo».

Ma l'arte non è l'espressione di un tormento?

«Un artista soffre come può soffrire chi va in fabbrica, o lavora a una scrivania. E poi chi è davvero l'artista oggi? Non vedo contenuti forti. Nell'arte c'è un momento di involuzione mai visto prima. Non riesce a stare al passo con quanto accade nella quotidianità».

Non le è mai capitato di realizzare opere dettate da un particolare stato d'animo?

«Uno stato d'animo non influenza un'opera d'arte. Nel mio caso, i lavori più interessanti sono sempre stati il frutto di grande ansia. Ma l'ansia può essere il veicolo, non la benzina per produrre qualcosa. Se dall'ansia nascessero capolavori, ne saremmo pieni, non sapremmo dove metterli. L'arte rappresenta un'ossessione continua, non è una sorta di interruttore che puoi spegnere o riaccendere. La creazione di un'opera d'arte è una sorta di viaggio personale difficile, solitario, doloroso, rivelatorio. Ma il tormento non ti rende necessariamente creativo».

Quindi smentiamo categoricamente che il tormento sia un motore per l'arte, si tratta solo di un cliché? Ma, se guardiamo al passato, non si potrebbe affermare il contrario?

«Se guardiamo alla storia, le guerre non hanno mai prodotto niente. Il Rinascimento si è verificato perché un gruppo di banchieri come mecenati hanno finanziato una serie di artisti, garantendo loro, se non la serenità, la tranquillità economica. Insomma, ci sono stati momenti in cui il benessere, e non l'instabilità, ha prodotto grandi cose».

C'è una parte del mondo che vive nel benessere, però...

«Oggi chi vive nel benessere rischia di risultare volgare con quello che usa per rappresentarsi».

E gli artisti?

«Nessun tormento, nessuna estasi. Rispetto a ieri, il calendario non è più nelle nostre mani».



Maurizio Cattelan

© RIPRODUZIONE RISERVATA